

Gore Vidal , *La statua di sale* , trad Alessandra Osti, Fazi, pp.208, £. 26.000

L'immagine di *enfant prodige* che nel 1948 sconvolse l'America, rappresentando in un romanzo un personaggio omosessuale "normale", al di fuori degli stereotipi rassicuranti della cultura dominante, e che ha accompagnato tutta la vita dello scrittore, non appare affatto offuscata. Gore Vidal porta bene i suoi 73 anni: alto e un po' ingrassato ha un'aria imponente e maestosa che incute rispetto e ammirazione. A Roma per la presentazione del libro-scandalo della sua giovinezza, *The city and the pillar* , già pubblicato in Italia dalla Bompiani col titolo *Jim* , ora riproposto dalla casa editrice Fazi in una nuova traduzione e con il titolo *La statua di sale*, si offre compiaciuto ai flash dei fotografi e racconta con vivacità le sue scelte, i suoi rapporti con l'Italia, le tappe dei suoi successi, la sua ostinata e ininterrotta guerra contro i pregiudizi e i luoghi comuni americani. Oggi Gore Vidal vive a Ravello, sulla costiera amalfitana. Dice di avere un legame atavico con l'Italia, da dove ha origine la sua famiglia, ma non ha mai imparato bene l'italiano e ha sempre bisogno di un traduttore. In America trascorre solo pochi mesi dell'anno, ma i suoi interessi sono rimasti tutti americani. L'Italia è un privilegiato punto di osservazione, da dove può vedere meglio la realtà americana che colpisce in tutti i suoi libri con implacabile sarcasmo. Per lui non c'è niente di sacro e intoccabile. Ha osato demolire il mito di Lincoln e trasformare la passione di Cristo in un Evento conteso dalle televisioni di tutto il mondo con tanto di cronisti *in diretta dal Golgota*. I suoi saggi sulla politica e la società sono stati e continuano ad essere materiale esplosivo per il sistema di potere americano.

Con un nonno senatore, un padre fondatore di un paio di compagnie aeree e con un promettente avvenire di uomo politico davanti a sé (Jacqueline Kennedy era sua sorellastra e l'attuale vicepresidente degli Stati Uniti Al Gore è suo cugino) , nel 1948, poco più che ventenne, Vidal pubblica il romanzo che cambia radicalmente il corso della sua vita:

*“Mi trovavo al centro di un crocevia di strade, proprio come quello in cui si trovò Edipo. Se avessi pubblicato il romanzo, avrei svoltato a destra e sarei finito, maledetto, a Tebe. Abbandonandolo, avrei girato a sinistra trovandomi nella santa Delfi. L'onore richiedeva che prendessi la strada per Tebe. Sapevo che la mia descrizione di una storia d'amore tra due ragazzi americani "normali", come quelli con i quali avevo trascorso tre anni nell'esercito in tempo di guerra, avrebbe messo in discussione nel mio paese natio - che è sempre stato più simile alla Beozia, temo, che non ad Atene o alla spettrale Tebe- tutte le superstizioni sul sesso. Fino a quel momento, i romanzi americani sulle 'inversioni sessuali' avevano trattato di travestiti o di ragazzi solitari e cerebrali che avevano contratto matrimoni infelici e si struggevano per i marine. Io ruppi quello schema. I miei due amanti erano atleti e così attratti dal genere maschile che, nel caso di uno, Jim Willard, quello femminile era semplicemente irrilevante. La sua passione lo spingeva a riunirsi con la sua metà, Bob Ford: sfortunatamente per Jim, però, Bob aveva altri progetti sessuali, che comprendevano le donne e il matrimonio”.*

Il libro ebbe un'accoglienza "incredula e scandalizzata". Qualche riconoscimento gli venne dall'Europa da parte di Thomas Mann, André Gide, Christopher Isherwood, ma in America fu attaccato violentemente. Il 'New

York Times' ne rifiutò la pubblicità e le recensioni furono tutte negative: si parlò di un libro "cinico" e "sterile" - "cinico" evidentemente perché tratta un tema non familiare ai più e "sterile" perché, secondo il sillogismo che l'atto omosessuale non produce figli, di conseguenza è sterile, anche un libro che tratta di atti omosessuali, è automaticamente sterile.

Ma pochi mesi dopo fu pubblicato il famoso *Rapporto Kinsey* sulla sessualità maschile dove si documentava statisticamente che un terzo degli americani riconosceva di aver avuto, in un momento o l'altro della propria esistenza, esperienze omosessuali e si giungeva alla conclusione che solo il cinquanta per cento della popolazione poteva essere considerato "esclusivamente eterosessuale".

*"L'America, dice compiaciuto e sorridente Gore Vidal, non si è mai più ripresa da quello shock"*.

"Non ti perdoneranno mai per questo libro", gli aveva detto un vecchio editor.

E difatti i libri scritti dopo furono ignorati per almeno un decennio, ma l'ostracismo dal mondo della letteratura fu per Vidal anche una spinta positiva a provare altre forme espressive, nella televisione e nel cinema, dove ha lavorato per anni facendo tra l'altro la sua fortuna.

Nel 1964 col romanzo *Julian* e poi nel 1968 con *Myra Breckinridge* c'è il ritorno in grande alla narrativa e nessuno può più ignorarlo.

A proposito del cristianesimo, spesso oggetto della sua satira, in particolare in *Julian* e in *In diretta dal Golgota*, Vidal dice: *"Per me la Cristianità è stato il più grande disastro mai abbattutosi sull'Occidente. Naturalmente, tenendo presente l'ingenuità umana e la tendenza all'autodistruzione che ci contraddistingue, avremmo potuto anche congegnare disastri maggiori...è difficile immaginare cosa"*.

Quanto all'omosessualità dice di essersi sempre battuto contro i pregiudizi e l'ipocrisia e ci tiene a sottolineare che *The city and the pillar* è stato il primo romanzo americano che racconta un rapporto omosessuale tra due giovani assolutamente "normali": *"questo fatto era stato moneta corrente nell'esercito, dove moltissimi ragazzi avevano avuto relazioni di quel tipo, anche se poi, di ritorno a casa, si erano sposati accettando la banalità, la "normalità", il quieto vivere"*. Quando si parla invece di persone omosessuali, Vidal manifesta un certo disappunto: non crede che si debba parlare di omosessuali in quanto persone. Esistono atti omosessuali e atti eterosessuali, non persone omosessuali e persone eterosessuali. E' lo Stato che ha bisogno di categorizzare per condannare ed escludere, non noi, e aggiunge: *"probabilmente il dieci per cento dei maschi in qualsiasi posto preferisce le donne agli uomini e un altro dieci per cento preferisce gli uomini alle donne. Se mettiamo da parte questi, diciamo entusiasti - come i tifosi del calcio - ci si rende conto che la maggior parte delle persone va sessualmente alla deriva. Allora perché agitarsi tanto?"*

Fernanda Pivano, sedutagli accanto lo ricorda "bello e fascinoso" quando lo incontrò la prima volta nel 1948 e, presa dall'entusiasmo, parla di lui come dello "scrittore più illuminato, più sarcastico che ha avuto l'America", anzi di "luce dell'America" e le è difficile immaginare "cosa sarebbe l'America, se non ci fosse Gore".

Lo scrittore, per niente imbarazzato (anzi!), annuisce soddisfatto e compiaciuto.

Francesco Gnerre